

Gianni Marsilli

L'alleanza «senza eguali», come loro stessi l'hanno definita, ha voluto e dovuto ieri dar prova di grande saldezza, nel momento in cui le autobombe ne rendevano tragicamente palese l'impotenza davanti ai kamikaze e ai loro mandanti, e la Casa Bianca veniva evacuata per un falso allarme. La giornata passata insieme a Londra da George W. Bush e da Tony Blair non poteva non essere - fin da quando in mattinata il presidente americano si è recato a

deporre una corona di fiori sulla tomba del milite ignoto all'abbazia di Westminster - una lunga e reiterata risposta all'attentato di Istanbul. Fermezza, è stato l'inevitabile messaggio. Ha detto Blair: «Contro il terrorismo niente ambiguità, niente compromessi, va attaccato dove e quando possibile». E Bush: «La natura del terrorismo si mostra di nuovo. Constatiamo il loro disprezzo assoluto per la vita umana. Odiano la libertà». Bush, le cui truppe andarono in Iraq convinte che Saddam fosse il responsabile dell'11 settembre, non desiste. Considera l'Iraq «il principale campo di battaglia» della lotta antiterrorista: «La nostra missione in Iraq è nobile e necessaria, nessun atto commesso da banditi e assassini non cambierà la nostra determinazione...un Iraq libero sarà sbarazzato della loro presenza».

I due hanno stilato una «dichiarazione di Londra» che traccia le linee guida davanti alle «grandi sfide» di questo inizio di millennio. Ritengono di avere, assieme «ai nostri alleati tra le democrazie mondiali», una «speciale responsabilità nell'agire e nel mobilitare le istituzioni internazionali». Si dicono favorevoli ad un «multilateralismo efficace, e non all'unilateralismo, ma neppure una paralisi internazionale». Esprimono fiducia nella Nato allargata e dotata di nuove capacità, «una pietra angolare della sicurezza mondiale nel 21° secolo». Si appellano «a tutti i paesi, per mettere da parte disaccordi temporanei». Perano la causa della libertà in quanto «veicolo per la pace», in particolare in Medio Oriente: «Incoraggiamo coloro che nella regione si danno da fare per far avanzare i diritti umani e la libertà economica...Noi collaboreremo con i leader della regione che stanno promuovendo riforme e sviluppo politico ed economico». Considerano la «road map» come una «visione» di due Stati, Israele e

A Londra nessun passo avanti sul contenzioso per le esportazioni di acciaio britannico



“ I due leader insistono sulla linea della fermezza: contro i terroristi nessuna ambiguità. Disprezzano la vita e la libertà ”



A chi chiedeva al presidente degli Stati Uniti delle proteste contro la sua visita ha risposto: gli iracheni con Saddam non potevano certo manifestare ”

Bush e Blair: non ci fermiamo, resteremo in Iraq

A Londra patto sulla transizione irachena. Ma su Guantanamo restano le divisioni

“



La nostra missione in Iraq è nobile e necessaria, nessun atto terroristico cambierà la nostra determinazione. Rimarremo per terminare il lavoro iniziato

”

Buckingham Palace fa causa al Daily Mirror

LONDRA La casa reale britannica ha deciso di fare causa al tabloid Daily Mirror e al suo giornalista Ryan Parry - che era riuscito a farsi assumere come valletto e ha lavorato per due mesi a Buckingham Palace - per violazione della clausola di riservatezza. Lo ha fatto sapere Buckingham Palace. «Chiederemo all'Alta Corte di impedire al giornale e a Parry di pubblicare, in violazione del dovere di riservatezza, ulteriori informazioni sulla famiglia reale raccolte durante i due mesi che il cronista ha trascorso come valletto della casa reale, ha fatto sapere il palazzo. Ryan Parry ha fornito nuovi particolari sulle presunte falle esistenti nell'apparato di sicurezza disposto attorno a Elisabetta II. Dopo aver affermato che al suo posto un terrorista avrebbe potuto facilmente uccidere la regina o il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, che è suo ospite durante la visita in Gran Bretagna, scrive che la situazione è «persino più scioccante» al Palazzo di Windsor, l'altra residenza della sovrana. Il giornalista infiltrato rivela di avere avuto al castello contatti ravvicinati con Elisabetta: sul suo giornale racconta che le serviva i pasti e le consegnava la posta e i giornali nella sua stanza.

“



Non ci può essere arretramento o compromesso di fronte al terrorismo. Non ci può essere esitazione nell'affrontare questa minaccia

”



Una statua di cartapesta che raffigura Bush abbattuta dai pacifisti durante la manifestazione a Trafalgar Square

Alfio Bernabei

LONDRA Centocinquanta-duedecimila persone secondo gli organizzatori, settantamila secondo la polizia che però stava ancora contando i manifestanti alle cinque e mezzo del pomeriggio quando c'era gente che sfilava a quasi un chilometro di distanza da Trafalgar Square, luogo di destinazione. L'immenso corteo si è snodato attraverso il centro della capitale per dire al presidente George Bush «Go home!», vattene a casa. «Il problema è che forse non lo vogliono neppure a casa sua», ha detto una signora che portava un cartello con su scritto «Stop Bush», con una chiazza rossa come una macchia di sangue al posto della «o». Data la giornata lavorativa si è trattato di un appuntamento di proporzioni eccezionali. Man mano che gli uffici chiudevano altre migliaia di persone si sono aggiunte al corteo. C'era gente di tutte le età, erano presenti in particolare studenti che evidentemente hanno disobbedito alle esortazioni del governo di rimanere in classe.

Il punto di partenza è stato il quartiere universitario dove centinaia e centinaia di piccoli cortei provenienti da varie parti di Londra si sono dati appuntamento alle due del pomeriggio sotto un cielo plumbeo. Le strade circostanti erano state chiuse dalla polizia per agevolare il parcheggio dei pullman giunti da varie parti del Regno Unito, anche se nelle principali città, come Manchester e Edimburgo erano state organizzate manifestazioni autonome contro la visita di Bush. E

Londra, 150mila contro la guerra dei due leader

A Trafalgar Square i pacifisti abbattono una statua di cartapesta del presidente americano

allarme terrorismo

L'incubo attentati in Turchia Londra sconsiglia i viaggi

LONDRA Dopo i nuovi attacchi terroristici a Istanbul che hanno preso di mira il consolato inglese e la banca britannica Hsbc provocando 25 morti e circa 400 feriti, Londra raccomanda ai cittadini britannici di rinunciare a tutti i viaggi «non indispensabili» con destinazione Istanbul.

Nel corso del suo intervento alla Came-

ra dei Comuni, il ministro degli Esteri Jack Straw ha messo in guardia contro «tutti gli spostamenti che non siano essenziali», precisando poi che il Foreign Office ha già inviato d'urgenza a Istanbul una squadra di diplomatici per garantire il proseguimento dell'attività del consolato inglese. Lo stesso Straw ieri sera è arrivato a Istanbul dove in

una breve dichiarazione alla stampa ha espresso le «condoglianze e la collera» del presidente Bush, in visita a Londra proprio in questi giorni, e del primo ministro britannico Tony Blair.

Il ministero degli esteri britannico già alcuni giorni fa aveva raccomandato particolare vigilanza ai propri connazionali che dovessero recarsi in Turchia. Una segnalazione che era stata aggiornata dopo l'attentato alle sinagoghe, per mettere in evidenza un rischio permanente di terrorismo internazionale così come il pericolo crescente di azioni legate al terrorismo interno.

A Istanbul da ieri sono in massima allerta anche le rappresentanze diplomatiche

americane, che già avevano elevato le misure di sicurezza dopo gli attentati di sabato scorso. Washington ha disposto la chiusura del consolato e ha invitato i propri cittadini a non recarsi negli uffici che potrebbero essere un possibile bersaglio di nuovi attacchi.

Anche il ministero degli Esteri di Madrid ha raccomandato ai cittadini spagnoli di non recarsi ad Istanbul, in un comunicato diffuso dopo gli ultimi attentati nella città turca. Il governo spagnolo ha condannato gli attentati ed ha espresso solidarietà alla Turchia ed alla Gran Bretagna, impegnandosi a combattere «la barbarie del terrorismo» al fianco dei suoi alleati.

Arrivata in Trafalgar Square. Qui, sotto la famosa statua dell'ammiraglio Nelson ce n'era una un po' meno convincente di Bush alta sei metri. Tutta dipinta color bronzo, ma in effetti costruita con cartapesta, incluso il missile che teneva in mano. Dal taschino della giacca, come un fazzoletto, spuntava una fotografia di Blair.

Dal podio hanno parlato gli orga-

nizzatori della manifestazione: la Stop the War Coalition, la Campaign for Nuclear Disarmament e l'Associazione dei musulmani del Regno Unito. Un muezzin ha cantato la preghiera che ha marcato la fine del Ramadan, poi sono seguiti gli interventi dal palco, fra cui quello di un avvocato che si occupa di alcuni dei detenuti inglesi a Guantanamo. Particolarmente atteso

Palestina, che vivono «in pace e sicurezza». A questo fine invitano il secondo a prendere «misure efficaci per bloccare il terrorismo» e il primo «ad astenersi da passi che possano condizionare o impedire un accordo finale». Quanto all'Iraq, Blair ha detto ai giornalisti che i britannici vi resteranno «fino a quando il lavoro sarà terminato». Stesso concetto ha espresso Bush, confermando il calendario che prevede un governo di transizione entro il giugno del 2004 e un governo eletto entro il 2005. Gli appelli della Francia per una ulteriore accelerazione del processo di sovranità irachena non sono dunque stati accolti.

Per quanto salda sia apparsa l'alleanza tra i due, permangono tuttavia alcune zone d'ombra nei rapporti tra Londra e Washington.

Tony Blair voleva che gli fossero resi nove cittadini britannici ancora detenuti nella base di Guantanamo, ma Bush non ha mostrato alcuna disponibilità al riguardo. Per Blair non è una difficoltà dappoco: dalla sua opinione pubblica verrà presa come una prova ulteriore della scarsa influenza che esercita sull'amico americano. L'altro tema spinoso è quello delle sopratante imposte dall'amministrazione americana alle importazioni di acciaio. Tony Blair aveva già chiesto a Bush di tornare sulla decisione adeguandosi alle regole del Wto, ma senza alcun esito. Neanche dall'incontro di Londra sembra sia venuto qualche passo avanti: difficile che accada, visto che gli Stati americani produttori di acciaio sono elettoralmente importanti per Bush, che tra un anno sarà candidato alla successione di sé stesso.

Mentre a Londra sfilavano centinaia di migliaia di persone contro la guerra e contro Bush, al presidente è stato chiesto se sapesse perché tanta gente lo detesti: «Non sapevo che mi detestassero - ha risposto - Tutto quello che so è che la gente di Bagdad, per esempio, non era autorizzata a manifestare fino a poco tempo fa, e che la gente della Corea del Nord non passa molto tempo a manifestare contro il governo». Il programma della visita non dovrebbe subire cambiamenti. Esauriti gli incontri eminentemente politici, oggi George e Laura Bush saranno nel nord dell'Inghilterra, ospiti nel collegio elettorale di Blair. Un programma diverso potrebbe far pensare al peggio: che i tempi e i modi della diplomazia transatlantica siano ormai regolati da furgoni imbotiti di esplosivo.

Nessun cambiamento nell'agenda della visita per non creare allarme sul rischio attentati



il discorso di Ron Kovic, il veterano della guerra del Vietnam «nato il 4 luglio», sulla cui vicenda personale venne basato il film omonimo di Oliver Stone, Born on the 4th of July. Rimasto paralizzato nel corso di quel conflitto, Kovic si sposta su una sedia a rotelle. «Mi arruolai volontario nella guerra del Vietnam perché volevo sacrificare la mia vita per la libertà», ha detto Kovic. «Ci vuole un po' di tempo prima di capire una menzogna. All'epoca ricordo che ero arrabbiato dalle manifestazioni di quelli che erano contro la guerra». Ha tracciato un parallelo con l'intervento contro l'Iraq, sempre in nome della libertà, che ritiene un'altra menzogna.

È toccato a lui fare il conto alla rovescia - meno dieci, meno nove, meno otto... - per buttare giù la statua di Bush. Seguendo una coreografia identica a quella vista sui teleschermi quando venne fatta precipitare al suolo la statua di Saddam, è stata tirata giù con una corda intorno al collo. Alcuni manifestanti l'hanno schiacciata sotto i piedi. Kovic ed altri hanno parlato del movimento contro la guerra come di un nuovo importante sviluppo capace di «costruire dei ponti intorno al mondo e creare un nuovo senso di cittadinanza globale».

Nell'ambito della manifestazione avvenuta a Edimburgo, un uomo travestito da George Bush è riuscito a entrare nella sala del parlamento dove era in corso una seduta ed ha gridato slogan contro la guerra. La seduta è stata sospesa. Secondo le ultime notizie né a Londra né altrove ci sono stati incidenti.